

*I millenni*



Cornelis Bloemaert, *Le nazioni dell'Asia nell'atto di mostrare a san Francesco Saverio la mappa dell'Oriente*, incisione da Jan Miel. Antiporta dal volume *Dell'istoria della Compagnia di Gesu. L'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia. Parte prima*, Stamperia del Vares, Roma 1667.

*Daniello Bartoli*

ISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

# L'ASIA

*A cura di Umberto Grassi  
con la collaborazione di Elisa Frei*

*Introduzione di Adriano Prosperi*

Volume primo

*Giulio Einaudi editore*

© 2019 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino  
[www.einaudi.it](http://www.einaudi.it)

ISBN 978-88-06-22837-8

NOTA AL TESTO  
di Umberto Grassi

La presente edizione critica dell'*Asia* di Daniello Bartoli porta a termine un lavoro che, come Adriano Prosperi ha ricordato poc' anzi nella sua introduzione, ha avuto inizio più di sessant'anni fa. Nel 1984, a un convegno nazionale di studi organizzato dall'Accademia delle Scienze di Ferrara in onore di Bartoli (che di Ferrara era nativo), lo storico e gesuita Josef Wicki già ricordava come la «vagheggiata» opera, da lui intrapresa trent'anni prima insieme a Ezio Raimondi e Bruno Basile, non avesse alla fine potuto vedere la luce. Wicki era incaricato di curarne l'apparato erudito<sup>1</sup>. Come editore di volumi dei *Documenta Indica* pubblicati dalla Compagnia di Gesù, padre Josef Wicki aveva potuto individuare e segnalare nei suoi appunti dattiloscritti e manoscritti moltissimi casi in cui Daniello Bartoli aveva ripreso dalle lettere dei missionari in Estremo Oriente brani anche molto ampi di carattere narrativo e descrittivo. La possibilità di disporre di questi appunti è stata una condizione favorevole per la realizzazione del progetto di questa edizione.

Si è quindi proceduto a una trascrizione e a un'analisi attenta degli appunti di padre Wicki, per comprendere di caso in caso quale parte dell'opera bartoliana ciascuna nota andasse a illuminare (procedimento facilitato dal fatto che, nella grande maggioranza dei casi, le note erano state composte in successione ordinata di libro in libro).

Questa base, fondamentale per l'individuazione delle fonti storiche bartoliane, è ora integrata nell'apparato erudito della presente edizione. Non abbiamo invece affrontato il compito di ricostruire e riportare in apparato le varianti al testo a stampa

<sup>1</sup> Josef Wicki, *L'«Asia», I, libro 7 sull'India (1553-1572)*, in Accademia delle Scienze di Ferrara, *Daniello Bartoli storico e letterato*, Atti del convegno nazionale di studi, Tipografia artigiana, Ferrara 1986, pp. 17-30, p. 17.

documentate dall'originale manoscritto autografo, oggetto di un recente accurato restauro proprio mentre si stava preparando l'uscita di questi volumi.

Ci siamo dunque rifatti all'ultima edizione a stampa dell'opera antecedente a quelle ottocentesche: la versione pubblicata a Roma nel 1667 (Bartoli ancora vivo) dalla Stamperia del Varese<sup>2</sup>. I riferimenti a Wicki nell'apparato critico, quando non seguiti dalla citazione puntuale di uno dei suoi lavori editi, sono da considerarsi rimandi ai suoi appunti, sebbene si tratti solo dei pochi casi in cui non si è avuta la possibilità di decifrarne o verificarne un commento, che si è tuttavia ritenuto importante riportare.

Nonostante l'imponente erudizione di Wicki abbia costituito la materia prima della presente edizione, il modo in cui lo storico svizzero ha trattato il materiale da lui raccolto ha richiesto, da parte nostra, una selezione ragionata e una lunga riflessione. La domanda storiografica che emerge dal suo assiduo lavoro di scavo archivistico e bibliografico sembra essere quella esplicitata nei suoi contributi critici pubblicati in corso d'opera: il problema del grado di «veridicità» delle pagine storiche bartoliane<sup>3</sup>. Lo stesso Wicki sottolineò come in molti dei passaggi le fonti possano essere indicate negli epistolari dei gesuiti, che Bartoli sfruttò ampiamente: «la sincerità e verità delle sue affermazioni» fondate su di essi, commenta in proposito, «è dunque fuori questione. Poche asserzioni, forse il cinque per cento, non trovano eco nelle fonti». Grazie all'analisi del manoscritto della «Selva»<sup>4</sup>, Wicki fu inoltre in grado di stimare il debito di Bartoli nei confronti sia degli storici della Compagnia che lo avevano preceduto<sup>5</sup> sia di una molteplicità di fonti d'altra natura (tecnico-commerciale, marittima ecc.)<sup>6</sup>, che hanno non poco influito sulla precisione descrittiva dispiegata nei passaggi dell'*Asia* dedicati agli itinerari di viaggio, alla struttura delle imbarcazioni, alle descrizioni di porti e approdi.

<sup>2</sup> Fu preceduta da due edizioni, una del 1653, per i tipi di Ignatio de' Lazzeri a Roma, e una del 1656 (Benedetto Guasco, Genova). Per un regesto delle varie edizioni, vedi Carlos Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. I, Schepens-Picard, Bruxelles-Paris 1890, col. 970.

<sup>3</sup> J. Wicki, *Daniello Bartoli, «L'Asia», I, libro 7 cit.*, p. 17.

<sup>4</sup> Daniello Bartoli, «Selva», in Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), *Historia Societatis*, 116.

<sup>5</sup> J. Wicki, *Daniello Bartoli, «L'Asia», I, libro 7 cit.*, pp. 22-23.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda la cronologia, ad esempio, Bartoli non adotta quella «dell'ordine di cui è relatore e scriba appassionato» ma si adatta piuttosto al «tempo del mercante», come ha notato Bruno Basile, «L'Asia» del Bartoli, in «Lettere Italiane», XXXVI (1984), n. 3, pp. 301-18, pp. 304-5.

Benché fondamentale, la densa annotazione di padre Wicki, dedicata prevalentemente a riscontrare l'attendibilità e l'"onestà" dell'autore rispetto alle sue fonti non esaurisce più, oggi, il compito di uno studioso di storia. Pertanto, il nostro intento è stato quello di ricollocare l'opera di Bartoli in un contesto più ampio, sia rispetto alla cultura del suo tempo sia nel quadro della ricezione successiva. Con tale obiettivo, abbiamo riletto il testo bartoliano nel tentativo di comprenderne anche silenzi e omissioni, come pure di incorniciare le vicende narrate all'interno di un orizzonte di maggiore respiro, che tenesse conto dei problemi posti dal dibattito storiografico contemporaneo. Certo, questi obiettivi hanno dovuto scontrarsi con i nostri limiti, prima di tutto linguistici, nel momento in cui ci siamo accostati a una narrazione che si estende dal Golfo Persico al Giappone, perdendosi negli anfratti degli arcipelaghi indonesiani, nel complesso avvicinarsi dinastico delle compagini politiche indù e musulmane dell'India e nella pluralità di riti e tradizioni religiose incontrate dai missionari lungo il loro tortuoso cammino verso est. Nonostante queste difficoltà intrinseche, si è cercato di riportare alla luce le problematiche relazioni dei missionari gesuiti con i mercanti portoghesi e i loro interessi commerciali, così come le loro interazioni non sempre lineari con il dominio coloniale portoghese. Al contempo, si è tentato, nella misura del possibile, di restituire uno sguardo informato sia sugli usi e i costumi, e sulle credenze religiose, dei popoli che ebbero i primi contatti con i portoghesi e con la Compagnia, sia sulle vicende biografiche dei capi politici e militari che si trovarono a combattere, o a negoziare più o meno vantaggiose alleanze, con le autorità lusitane e i rappresentanti del cattolicesimo militante che le seguirono nella loro espansione.

Non si tratta ovviamente con questo di decretare, attraverso l'apparato critico da noi curato, una condanna anacronistica a carico di un'opera che, per ovvie ragioni, disegna una «mappa tutta interna alla logica secentesca di una *fides* cattolica» che era comunque «*propaganda*», e che si collocava perfettamente in linea con «i dettami di una congregazione di matrici vistosamente contro-riformistiche», di cui Bartoli era, non ce lo scordiamo, storico ufficiale<sup>7</sup>. Infatti, l'*Asia* non era solo questo. Dalle pagine di Bartoli emergono i suoi interessi geografici e scientifici, nonché un'incipiente curiosità antropologica che si rifletteva in molta della narrativa di viaggio a lui contemporanea<sup>8</sup>. Quello che ci preoccupava

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 301.

<sup>8</sup> Per questi aspetti si rimanda, di nuovo, all'introduzione di Adriano Prosperi, e ancora a Basile («*L'Asia*» del Bartoli cit.) e al contributo di prossima pubblicazione di Simon



era invece rendere accessibile, tanto al lettore interessato quanto a future generazioni di studiosi, il vero e proprio archivio del sapere contenuto in quest'opera. Un archivio dal quale ci auguriamo si possa attingere a piene mani per nuove ricerche. Non solo su Bartoli storico, non solo sulla Compagnia, ma anche sul vasto mondo che, connesso dal mare, in maggiore misura che in passato e con un'intensità destinata a crescere esponenzialmente fino ai giorni nostri, si apriva allora ad abbracciare orizzonti globali.

Per quanto riguarda la trascrizione del testo si è scelto, per accrescerne la leggibilità, di ammodernare la punteggiatura, evitando l'uso, eccessivo per il gusto del lettore contemporaneo, delle virgole; allo stesso modo, si è intervenuto su punti e virgola e due punti, spesso usati nella scrittura bartoliana in modi che risulterebbero poco comprensibili a chi è abituato al loro uso, più specifico, nella prosa odierna. Segni di interpunzione forti, come punti o parentesi, sono stati modificati molto di rado. In questi casi l'intervento del curatore è indicato in nota. Sono state inserite le virgolette basse a marcare citazioni testuali (quando introdotte e concluse chiaramente da Bartoli nel testo). Ovviamente, in molti casi si tratta di citazioni riportate dallo storico secentesco con criteri che non corrispondono al rigore metodologico odierno; il segno grafico serve soprattutto, in questa edizione, a rendere il più chiaro possibile al lettore il momentaneo cambiamento di narratore nello sviluppo della prosa. Similmente, si sono inclusi tra virgolette basse i discorsi diretti, dove chiaramente riportati dall'autore e solo per ragioni di leggibilità. In nessuno dei casi suddetti si è ovviamente introdotto alcun cambiamento o aggiustamento al testo.

Abbiamo ridotto al minimo l'uso delle maiuscole, che non vengono utilizzate per titoli nobiliari, onorifici, cariche ecclesiastiche, e neanche per la dicitura di «santo» o «san» che precede il nome di personaggi spesso citati come Ignazio di Loyola e Francesco Saverio (mentre tale titolo si è ovviamente mantenuto maiuscolo nel caso di toponimi). Sono stati inseriti gli accenti acuti su «né», «perché» (e altre congiunzioni composte), e sulle terze persone singolari del passato remoto. Sono state rimosse le «h» non più un uso in italiano («hasta» è diventato «asta»; «huomini», «uomini»; «Christo», «Cristo»). L'uso della forma «ti» per riprodur-

Ditchfield, *The Limits of Erudition: Daniello Bartoli SJ (1608-85) and the Mission of Writing History*, in Nicholas Hardy e Dmitri Levitin (a cura di), *Faith and History: Confessionalisation and Erudition in Early Modern Europe*, Oxford University Press (ringrazio l'autore per avermi consentito di consultare il manoscritto ancora inedito).



re il suono «z» è stato ammodernato («creatione» è stato adattato ed è divenuto «creazione»). Per quanto riguarda le trascrizioni dal latino di Bartoli, si è scelto l'uso di dittonghi come «ae» in luogo della grafia «æ». Quanto alla trascrizione dei nomi si è cercato di attenersi, nell'apparato critico, alle versioni originali dei nomi spagnoli e portoghesi, laddove possibile. La materia è controversa e spesso di non facile soluzione in quanto gli stessi protagonisti firmavano i loro autografi (ad esempio nelle lettere) in modi molto diversi, adattandoli spesso alla lingua in cui di volta in volta scrivevano. Si è invece scelta la versione italianizzata per i regnanti e i personaggi più noti come, ad esempio, Magellano e Ignazio di Loyola. I nomi nel testo e nelle citazioni letterali incluse nell'apparato critico compaiono nella loro forma originale; per i nomi di persona con grafie arabe, tamil, sanscrite, giapponesi ci si è invece attenuti alle moderne norme di trascrizione fonetica in uso presso l'editore Einaudi. Dove non diversamente indicato i rimandi bartoliani alla Bibbia sono stati ricondotti, nell'apparato critico, alla cosiddetta Vulgata clementina, inclusa tra le fonti in bibliografia. Non sappiamo con certezza a quale versione della Bibbia Bartoli facesse riferimento. Pur mantenendo integre le sue citazioni nel testo, abbiamo tuttavia scelto di attenerci, nelle note, alla versione ufficiale dei libri sacri in uso al suo tempo.

Questo lavoro sarebbe stato impossibile senza la collaborazione di Elisa Frei, che ha riverificato tutte le fonti menzionate e ha ricostruito integralmente l'apparato critico del libro I, di cui non c'era quasi traccia negli appunti di Wicki. Ringrazio inoltre per l'occasionale ma solerte supporto sia Sabina Pavone sia Mauro Brunello, archivista dell'ARSI. La fase conclusiva dell'impaginazione e della costruzione degli indici e della bibliografia, con tutti i problemi che in un'opera così complessa questi processi comportano, si è potuta concludere solo grazie alla professionalità e al grande impegno dello staff della collana, che voglio ringraziare nelle persone di Marco Bertoglio, Ilaria Briselli, Sara Fasolo, Sara Latella e Stefania Pico.

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Program under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 795514.